

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA

Direttori

Salvatore BOTTARI
Università degli Studi di Messina

Antonio BAGLIO (codirettore)
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Marcella AGLIETTI
Università degli Studi di Trieste

Gianfranco BATTISTI
Università degli Studi di Trieste

Francesco BENIGNO
Scuola Normale Superiore di Pisa

Giuseppe BOTTARO
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO
Università degli Studi di Roma
“Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM
Istanbul 29 Mayıs University

Luca LO BASSO
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA
University Dunarea de Jos of Galati

Mirella Vera Antonia MAFRICI
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI
Università degli Studi di Salerno

Leonardo MERCATANTI
Università degli Studi di Catania

Marina MONTESANO
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI
Uniwersytet Warszawski

Giuseppe RESTIFO
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO
Università degli Studi Suor Orsola
Benincasa

Lina SCALISI
Università degli Studi di Catania

Maria SORBELLO
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA
Università degli Studi di Firenze

Comitato di redazione

Alessandro ABBATE
Università degli Studi di Messina

Francesca FRISONE
Università degli Studi di Messina

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA
Università degli Studi di Messina

Ugo MURACA
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO
Università degli Studi di Messina

Francesca MINISSALE
Università degli Studi di Messina

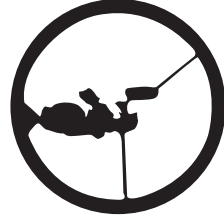
Andrea Giovanni NOTO
Università degli Studi di Messina

Vincenzo PINTAUDI
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA



Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, socioeconomico, geografico e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.

La foto in copertina ritrae, in prima fila da sinistra verso destra, Alcide De Gasperi, Attilio Salvatore e Michelangelo Trimarchi affacciati alla balconata di "Palazzo Zanca", sede del Comune di Messina, durante un comizio elettorale tenutosi in prossimità delle elezioni referendarie del 2 giugno 1946.

Sullo sfondo altri democristiani siciliani alle cui spalle può scorgersi uno dei primi manifesti del partito con su scritto: "Questo scudo difende la libertà tua, della tua famiglia e della tua Isola".

Salvatore e Trimarchi, fondatori della Democrazia cristiana peloritana nel novembre del 1943, saranno eletti entrambi Deputati all'Assemblea Costituente.

Per l'utilizzo di questa foto e di altre preziose testimonianze si ringraziano Padre Carlo Olivieri e Attilio Olivieri che hanno consentito l'accesso all'archivio privato del nonno Attilio Salvatore.

Classificazione Decimale Dewey:

324.24508209458 (23.) PARTITI MODERNI ITALIANI. DEMOCRAZIA CRISTIANA. Sicilia

MARCO CARONE

LA SICILIA SCUDOCROCIATA

IL CONTRIBUTO DEI POPOLARI SICILIANI
ALLA NASCITA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
(1940–1946)



aracne



©

ISBN
979-12-218-1754-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 MARZO 2025

A Caterina

INDICE

- 11 *Alle origini della Democrazia cristiana in Sicilia. Nota introduttiva*
1. Itinerario di una ricerca, 11 – 2. Fonti per una ricostruzione, 21.
- 25 CAPITOLO I
La clandestinità tra fascismo e Amgot
1.1. I popolari siciliani: “afascismo” o antifascismo?, 25 – 1.2. 1943: La riorganizzazione del partito e lo Schema di Statuto provvisorio, 39 – 1.3. *Democrazia cristiana* o *Partito popolare*? La questione del nome e il Convegno “delle catacombe”, 51.
- 61 CAPITOLO II
1943–1945. La ripresa dell’attività politica
2.1. Le prime sezioni democristiane in Sicilia, 61 – 2.1.1. *Messina*, 69 – 2.1.2. *Catania*, 72 – 2.1.3. *Caltanissetta*, 75 – 2.2. L’esperienza palermitana, 77 – 2.3. Il movimento dei giovani democristiani, 87.
- 101 CAPITOLO III
Il volto femminile del partito: le democristiane siciliane
3.1. L’apporto femminile alla nascita del partito cattolico in Sicilia: prime note, 101 – 3.2. Le democristiane siciliane nel secondo dopoguerra, 106.
- 117 *Considerazioni conclusive*

121 *Appendice documentaria*

I. Il momento fondativo, 123 – II. La sezione palermitana della Democrazia cristiana (1943–1945), 149 – III. L'attività del partito cattolico nelle province siciliane (1944–1946), 187.

225 *Indice dei fondi archivistici e dei manoscritti*

227 *Sitografia*

229 *Indice dei nomi*

ALLE ORIGINI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA IN SICILIA

NOTA INTRODUTTIVA

1. Itinerario di una ricerca

Sul più alto scranno della Sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni a Palermo, sede che dal 25 maggio 1947 accoglie i deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana⁽¹⁾, campeggia una frase pronunciata da Giuseppe Alessi⁽²⁾ in uno dei suoi discorsi da presidente democristiano del primo Governo dell'Isola: «Non si può dire Italia, senza aver detto Sicilia. Non si può dire Sicilia senza aver detto Italia»⁽³⁾.

(1) Per il resoconto della prima seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana, tenutasi il 25 maggio 1947, cfr. quanto riportato sul sito web dell'ARS al seguente link: https://w3.ars.sicilia.it/icaro/default.jsp?icaDB=217&icaQuery=%281.LEGISL+E+%281%29.NUMSED%29&_=162194000938.

(2) Sulla figura di Giuseppe Alessi, tra i molti lavori disponibili, si possono vedere utilmente: L. STURZO, *Carteggi siciliani di Sturzo nel secondo dopoguerra. Corrispondenza con i primi quattro presidenti della Regione siciliana: Alessi, Restivo, La Loggia...*, a cura di V. De Marco, Sciascia, Caltanissetta–Roma 1999; G. PALMERI, *Giuseppe Alessi. Il pensiero politico cattolico e le origini dell'autonomia siciliana Assemblea Regionale Siciliana*, Novcento, Milano 2005; *Giuseppe Alessi, Democrazia e Autonomia speciale della Sicilia*. Atti del Convegno di Caltanissetta, 25 novembre 2017, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2019. Tra la memorialistica più recente si segnala, invece, *Il senso di una vita. Intervista inedita sugli anni giovanili* a cura di M. Naro, Centro Studi Cammarata, Caltanissetta 2018; S. FASINO, *Il patriarca Giuseppe Alessi. Racconti e segreti del primo presidente della regione siciliana*, Bonferraro, Enna 2024.

(3) La citazione è stata pronunciata da Giuseppe Alessi durante la seduta pomeridiana di giovedì 12 giugno 1947. Per il resoconto completo di quei lavori d'aula cfr. https://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/01/01_1947_06_12_008_D.pdf.

Eppure, soltanto quattro anni prima le parole del Capo di Stato Maggiore Mario Roatta ricordavano ai «siciliani che italiani non potevano proprio considerarsi»⁽⁴⁾. Con il proclama del 9 maggio 1943, di fatti, a due mesi dallo sbarco degli angloamericani sull'Isola, il gerarca militare fascista scriveva: «*Voi*, fieri siciliani, e *noi*, militari italiani e germanici [...] dimostreremo al nemico che di qui non si passa»⁽⁵⁾. A Giuseppe Alessi quell'affermazione appariva come «una discriminazione a carattere separatistico pronunciata dal centro romano più autorevolmente di come non avesse potuto fare Finocchiaro Aprile»⁽⁶⁾. A partire da quel momento il cattolico nisseno, assieme a un drappello di ex compagni del Partito popolare italiano, non aveva esitato a riorganizzare un nuovo soggetto politico in Sicilia:

Eravamo pochi, pochissimi — avrebbe ricordato Alessi — ci conoscevano appena: ma ci eravamo riconosciuti subito, nel fiorire della speranza, nelle decisioni che apparvero, in modo singolare, omogenee dall'uno all'altro capo dell'Isola. Quando non esistevano ancora i «Comitati di liberazione», a Caltanissetta — la prima città occupata — proprio la Democrazia cristiana costituì un Comitato chiamando a parteciparvi uomini di tutte le tendenze politiche [...].

Cominciammo col parlare dell'Italia una, libera, indipendente, come nel primo Risorgimento, rifiutando, anche come subordinata, le tesi federalista o, peggio, separatista, che affiorarono nelle prime riunioni. Su questo punto, a nostra iniziativa, il nostro Partito iniziò l'azione vigorosa in tutte le province, in tutti i ceti, rispetto a tutte le formazioni

(4) L. SCIASCIA, *Le parrocchie di Regalpetra*, Adelphi, Milano 1991, pp. 55-56.

(5) Sul generale Roatta cfr. M. ROATTA, *Diario, 6 settembre - 31 dicembre 1943*, a cura di F. Fochetti, Mursia, Milano 2017.

(6) Vedi intervista a G. Alessi, in *Sicilia 1943-1947, gli anni del rifiuto: i due volti dell'occupazione alleata - I parte*, in Rai Regione Siciliana, andato in onda il 14 agosto 1980, <http://www.regionesicilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-a26fo384-1d44-4a19-9cdd-f467d0bc6a00.html>. Rispetto a questo sentimento di avversione del fascismo nei confronti dei siciliani appare utile ricordare uno stralcio della relazione di un funzionario del Ministero della Cultura popolare trovatosi in Sicilia nei primi 15 giorni di luglio del 1943: «Un diffuso sentimento prevaleva in quasi tutti gli ambienti, anche in quelli fascisti militanti, che la Sicilia era una regione praticamente abbandonata dal resto dell'Italia e che i siciliani erano per partito preso considerati una specie di razza inferiore. La vecchia accusa affiorante ovunque che il regime avesse distrutto ed eliminato la classe dirigente siciliana, il provvedimento del trasferimento dei funzionari siciliani, il proclama considerato offensivo di Roatta, in cui sembrava implicitamente fatta la distinzione tra siciliani e italiani» in S. ATTANASIO, *Sicilia senza Italia. Luglio-agosto 1943*, Mursia, Milano 1976, p. 43.

politiche e nelle relazioni con le Potenze occupanti, facendosi determinante di quel che più tardi divenne pensiero comune, ma che allora fu solo — dico soltanto — nostro.⁽⁷⁾

È nel segno di questi mai del tutto sopiti ideali che la Democrazia cristiana isolana era riuscita a piegare il corso della storia a proprio favore, facendo prevalere sulle velleità separatiste⁽⁸⁾ che avrebbero voluto una Sicilia distaccata dal resto del Paese, il progetto di una regione autonoma, ma in chiave unitaria, dotata di un proprio Statuto speciale⁽⁹⁾.

Quello appena delineato rappresenta un torno di tempo in cui il contesto siciliano assumeva una specificità tale, rispetto a quanto avveniva nel resto del Paese, da essere stato definito come *l'altro dopoguerra*⁽¹⁰⁾.

(7) Questi alcuni ricordi di Giuseppe Alessi, in *Sicilia D.C. 1943-1953*, numero unico edito dallo Spes regionale in occasione del IV Congresso Regionale del partito a cura di L. Corrao, M. D'Acquisto e F. Tuttobene, Biblioteca Regionale, Palermo 1954, pp. 1-2.

(8) Sul fenomeno del separatismo vedi G. GIARRIZZO, *Sicilia politica 1943-1945. La genesi dello statuto regionale*, in *Atti della Consulta Regionale Siciliana (1944-1945). Saggi introduttivi*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo 1975, vol. I, pp. 7-116; G.C. MARINO, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma 1979; R. MANGIAMELI, *Separatismo e autonomismo in Sicilia*, «Italia contemporanea», fasc. 141, dicembre 1980, pp. 89-98; R. MANGIAMELI, *La regione in guerra (1943-50)*, in *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, vol. 5, *La Sicilia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, pp. 483-600; S. MUSUMECI, *Tra separatismo e autonomia. Il movimento per l'indipendenza della Sicilia*. Armando Siciliano, Messina 2005; S. BOTTARI, *Un difficile dopoguerra. La parabola dell'indipendentismo a Messina (1943-1947)*, La grafica editoriale, Messina 2007. Per un agevole profilo biografico su Andrea Finocchiaro Aprile può essere utile consultare la voce di G. Sircana, «Dizionario Biografico degli Italiani», 48, 1997, https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_%28Dizionario-Biografico%29/.

(9) Sullo Statuto regionale siciliano è disponibile una vasta letteratura. Con riferimento ai lavori più recenti vedi *Le complesse vicende della redazione dello Statuto regionale siciliano fra separatismo e autonomia*, in *Autonomie speciali e regionalismo in Italia*, a cura di L. Blanco, il Mulino, Bologna 2020, pp. 43-58; G. VERDE, «Sepolta viva» il Governo Alessi e l'avvio dell'autonomia speciale della regione siciliana, 30 maggio 1947-11 gennaio 1949, Editoriale Scientifica, Napoli 2016; D. NOVARESE, *Prima regione in Italia*. *Dai progetti allo statuto regionale siciliano*, in *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*, Scritti in onore di Ettore Rotelli, a cura di P. Aimo, E. Colombo, F. Rugge, Pavia University Press, Pavia 2014, pp. 235-248; A. ROMANO, *Lo Statuto Regionale Siciliano di autonomia speciale nel contesto dell'evoluzione politico-istituzionale dello Stato italiano*, «Iura Vasconiae», 7/2010, pp. 387-404; D. NOVARESE, *Alle origini della Regione Siciliana*, «Segno XXXVI», n. 312, febbraio 2009, pp. 33-44; G. PRACANICA, G. BOLIGNANI, *Sicilia 1945-1946. Come nasce lo Statuto*, Edas, Messina 2006. Sul tema della riforma di quel testo statutario cfr. *Per un nuovo Statuto della Regione Siciliana*, a cura di A. Ruggeri, G. D'Amico, L. D'Andrea, G. Moschella, Giappichelli Editore, Torino 2017, p. 223.

(10) *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud, 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, FrancoAngeli, Milano 1985.

Sterminata è, di fatti, la pubblicistica che si occupa di questo periodo così complesso. Oltre al fenomeno del separatismo e al processo di formazione dello Statuto speciale siciliano — poc' anzi richiamati — sono molti altri i fattori congiunturali che avevano contribuito a rendere la Sicilia di quegli anni un caso talmente peculiare da destare ancora oggi motivo di riflessione tra gli studiosi, seppure, come osservava qualche anno fa Rosario Mangiameli, quegli avvenimenti abbiano

subito una progressiva marginalizzazione nel corso degli anni come se da una prospettiva più lunga fossero andati perdendo via via di importanza, nonostante la loro indubbia centralità nella storia della partecipazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale. La sconfitta della Sicilia provocò, infatti, la caduta del fascismo e il conseguente crollo dell'assetto statutale che su di esso si era retto nell'ultimo ventennio [...]. Sembra, questa marginalizzazione, dovuta a una difficile contestualizzazione, sempre differente a seconda delle sollecitazioni del presente [...] narrazioni che evidenziano la difficoltà a stabilire un collegamento con le vicende che nel contempo segnavano l'altra Italia, teatro dell'occupazione tedesca e della lotta di liberazione.⁽¹¹⁾

Si pensi, ad esempio, alle massicce operazioni militari degli alleati⁽¹²⁾, alla politica della cosiddetta *indirect rule* posta in essere dall'Amgot⁽¹³⁾, al

(11) R. MANGIAMELI, *Il 1943 in Sicilia tra storiografia e celebrazioni, in 1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di F. Soverina, Viella, Roma 2015; Id., *Sicilia 1943: immagini e rappresentazioni di una sconfitta tra politica, storiografia e mercato*, «Meridiana», 82 (2015), pp. 85–108, (p. 85).

(12) Si ricordi che solo nel mese di maggio 1943, in previsione dello sbarco nell'Isola, «vi furono 45 incursioni a Catania, 43 a Palermo, 32 a Messina», in G. CHIANESE, *Italiani liberati dalla Sicilia a Napoli. 1943, in 1943–1945. La lunga Liberazione*, a cura di E. Gobetti, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 97. Sui bombardamenti in Sicilia cfr. C. D'ESTE, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano 1990; M. PATTI, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione (1943–1945)*, Donzelli, Roma 2013; N. MUSUMECI, *La Sicilia Bombardata. La popolazione dell'Isola nella Seconda guerra mondiale (1940–1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023; utili riferimenti anche in G. CHIANESE, «Quando uscimmo dai rifugi». *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943–1946)*, Carocci, Roma 2004.

(13) Cfr. A. VARSORI, *La crisi italiana dell'estate del 1943 nella politica degli alleati anglo-americani, in 1943 Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, a cura di M. Fioravanzo e C. Fumian, Viella, Roma 2015, pp. 156–174; M.M. ATERRANO, *Mediterranean First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia*, FedOAPress, Napoli 2017. Sull'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories) si possono vedere M.T. DI PAOLA, *Gli alleati e la Sicilia: guida ai documenti del Public Record Office (1940–1947)*, Istituto siciliano per la

controverso rapporto tra quest'ultimo e la mafia per lungo tempo alimentato dal mito del complotto tra *cosa nostra* e gli americani⁽¹⁴⁾. E ancora, alla Resistenza (o alle Resistenze) che, malgrado in Sicilia non si sia configurata nei termini di una *lotta di popolo* alla stessa stregua di quanto avvenuto nelle regioni del Nord, non è rimasta un fenomeno sconosciuto ai siciliani⁽¹⁵⁾;

storia dell'Italia contemporanea, Palermo 1979; M. GANCI, *L'A.M.G.O.T in Sicilia*, in Id., *La Sicilia contemporanea*, Società Editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno Continentale e della Sicilia, Napoli–Palermo 1980, pp. 121–13; E. COSTANZO, *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Le Nove Muse Editrice, Catania 2003; G. DI CAPUA, *Il biennio cruciale (luglio 1943/giugno 1945). L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; Più di recente, D.E.M. JONES, *The impact of Allied Military Government (AMGOT) on the Population of Sicily, July 1943 – february 1944: a case of study of the Towns of Catania and Caltagirone in the Province of Catania*, Swansea University, 2008. Su temi specifici, F. D'ALESSANDRO, S. DI PIETRO, *La posta in Sicilia durante l'occupazione alleata: servizi e comunicazioni postali dal luglio 1943 al settembre 1994*, C.U.E.C.M., Catania 1993; G. CACIOPPO, *L'abbandono dell'Università in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta–Roma 2001; E. COSTANZO, *Mafia & alleati: servizi segreti americani e sbarco in Sicilia: da Lucky Luciano ai sindaci "uomini d'onore"*, Le nove muse, Catania 2006; G. D'AMICO, *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti, 1943–1945*, Sellerio, Palermo 2006; E. PELLERITI, «Italy in transition». *La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Bonanno Editore, Catania 2013. Per un altro filone di studi che, invece, mette in risalto la complessità sociopolitica della Sicilia di quegli anni e il difficile rapporto tra gli alleati e le amministrazioni locali cfr. GIARRIZZO, *Sicilia politica 1943–1945*, cit., pp. 7–116; MANGIAMELI, *La regione in guerra (1943–50)*, cit., pp. 483–600; S. DI MATTEO, *Cronache di un quinquennio: anni roventi 1943–1947*, Denaro, Palermo 1967; L. CAMINITI, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943–1945*, FrancoAngeli, Milano 1997; C. D'ESTE, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano 1990; R. MANGIAMELI, F. NICASTRO, *Arrivano... gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Comune di Vittoria, Vittoria 2004.

(14) A questo proposito Renda ha osservato che, se «è innegabile che l'occupazione militare alleata coincise con la ripresa sorprendente della mafia, che apparentemente parve favorita dalle stesse forze di occupazione che [...] per sette mesi amministrarono la Sicilia in nome e per conto dell'AMGOT», tuttavia sembra essersi trattato di un uso strumentale di quell'organizzazione da parte degli anglo-americi, determinato anche dalla circostanza per la quale «secondo le decisioni prese nella Conferenza di Casablanca [...] il governo militare alleato di occupazione doveva evitare la collaborazione dei partiti politici isolani [...] e pertanto nella nomina dei collaboratori [...] si dovevano escludere personaggi politici anche se antifascisti e scegliere gli elementi consigliati dal clero cattolico e dai maggiorenti locali. Accadde, pertanto, che i partiti antifascisti furono generalmente esclusi e che molti dei vecchi podestà fascisti fossero sostituiti da sindaci separatisti o mafiosi o da loro uomini di paglia», così F. RENDA, *L'occupazione militare alleata (10 luglio 1943 – 10 febbraio 1944)*, in Id., *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, III, Palermo 2003, pp. 1277 e ss. Sul punto si segnala, ancora, l'ultimo lavoro di S. LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma 2023. Vedi anche R. MANGIAMELI, *Sicily Zone Handbook, 1943. Il manuale britannico per le forze di occupazione in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta–Roma 2003; R. MANGIAMELI, *La mafia tra stereotipo e storia*, Sciascia, Caltanissetta–Roma 2003.

(15) Negli ultimi decenni si è sviluppato sul tema un filone storiografico caratterizzato dalla pubblicazione di saggi dal diverso spessore e significato. Si possono vedere, in particolare, P.

alla clandestinità dei fascisti durante la Liberazione, questione anche questa per lungo tempo considerata «irrilevante alla comprensione del passaggio dal fascismo alla democrazia» ma che, di recente, è stata posta, insieme alle altre che si sono citate, nella giusta luce dai più recenti orientamenti storiografici⁽¹⁶⁾.

Se, tuttavia, ci spostiamo sul versante della ripresa della vita politica nella Sicilia del dopoguerra è possibile riscontrare — fatta eccezione per il partito comunista che, a giudizio di Mangiameli, è stato il più avveduto «a raccogliere le proprie memorie e a elaborarle»⁽¹⁷⁾ — una penuria di trattazioni dedicate alla ricostruzione della difficile rinascita dei partiti politici, ivi compresa la Democrazia cristiana la cui fondazione era avvenuta, nell'Isola, principalmente per merito dei vecchi esponenti del Partito popolare italiano.

Dall'inizio degli anni Settanta una variegata produzione storiografica si è ampiamente interessata alle molteplici esperienze locali relative alla nascita del partito cattolico⁽¹⁸⁾. Ciononostante, autorevoli studiosi

COLAJANNI, *Le cospirazioni parallele: dall'antifascismo militante alla guerra partigiana*, La Zisa, Palermo 2009; N. MUSUMARRA, *La Resistenza italiana in Sicilia. I martiri e gli eroi di Mascalucia e Pedara*, Ilmiolibro, self publishing, 2012; A. SICILIA, *Testimonianze partigiane: i siciliani nella lotta di liberazione*, Navarra, Palermo 2015; *Meridionali e Resistenza. Il contributo del Sud alla lotta di Liberazione in Piemonte. 1943-1945*, a cura di C. Dellavalle, Consiglio regionale del Piemonte, Torino 2013; *La partecipazione del Mezzogiorno alla liberazione d'Italia (1943-1945)* a cura di E. Fimiani, Le Monnier, Firenze 2016; P. CURRÒ, S. DI BELLA, A.M. GARUFI, *Il Sangue e il Sole: Partigiani del Mezzogiorno (1943-1945)*, Messina 2013; G. MAGNIFICO, *Dal Sud al Nord. Una chiamata alla guerra partigiana del 1943-'45*, Self-Publishing, 2019; *I siciliani nella Resistenza*, a cura di T. Baris, C. Verri, Sellerio, Palermo 2019. Più in generale, sul tema, altrettanto controverso, della "liberazione" dell'Isola cfr. G. DI FIORE, *Controstoria della liberazione. Le stragi e i crimini dimenticati degli Alleati nell'Italia del Sud*, Mondadori, Milano 2012; S. OLMÍ, *Non solo la "Ciociara". Violenze di guerra sulle donne dalla Sicilia alla Campania, dal Lazio alla Toscana*, Ferg, Roma 2018; M. FIUME, *Le ciociare di Capizzi*, Iacobelli editore, Guidonia 2020.

(16) Cfr. D. LO IACONO, *Il fascismo clandestino in Sicilia, 1943-1946. Dalla battaglia di Gela al Movimento dei Non si parte*, Palermo, Nuova Ipsosa 2015.

(17) In S.M. FINOCCHIARO, *Il partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2009.

(18) Sulle ricostruzioni riguardanti la nascita della Dc a livello locale, per il Nord vedi *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico nel Veneto (1945-1948)*, a cura di M. Isnenghi e S. Lanaro, Marsilio, Padova, 1978; G. TARONI, *L'impegno dei cattolici nel ravennate, 1943-1953*, Donati, Ravenna 1982; A. VADAGNINI, *Cattolici e Dc nel Trentino dalla Resistenza alla liberazione*, in *Storia della Democrazia cristiana. La Dc dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, a cura di F. Malgeri, vol. I, Cinque lune, Roma 1987, pp. 535-72; C. BRIZZOLARI, *La rinascita della Dc in Liguria*, in *Storia della Democrazia cristiana. De Gasperi e l'età del centrismo (1948-1954)*, a cura di F. Malgeri, vol. II, Cinque lune, Roma 1987, pp. 385-406; R. PASQUINI,

hanno, a più riprese, rilevato la tendenza a «sottovalutare o trascurare»⁽¹⁹⁾ gli avvenimenti legati alle origini della Dc in alcune realtà del Mezzogiorno. Vero è che per regioni come Campania, Sardegna, Calabria e, di recente, anche per Basilicata e Molise, tale lacuna sembra essere stata colmata⁽²⁰⁾, ma se volgiamo lo sguardo alla Sicilia si continua, tutt'oggi, a registrare l'assenza di una ricostruzione complessiva di quelle dinamiche.

Anche il più recente lavoro sulla *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993* (G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, 2023), non dedica

La Democrazia cristiana a Firenze 1946-1956 in La Toscana nel dopoguerra a cura di P.L. Ballini, FrancoAngeli, Milano 1990, pp. 573-632; E. FUMASI, *Origini e primi sviluppi della Democrazia cristiana a Milano (1941-1946)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia», (3), 1991; *La nascita della democrazia nel senese dalla liberazione agli anni '50*, Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996 a cura di A. Orlandini, Ed. Regione Toscana, Firenze 1997; *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, a cura di G. De Rosa, il Mulino, Bologna 1997; M. GIANNARINI, *Alle origini dell'egemonia democristiana a Brescia*, Civiltà bresciana, Brescia 1998. Per il Centro vedi R. PROFETI, *Alle origini della Dc anconetana*, in *Aspetti del movimento cattolico nell'anconetano (1892-1945)* a cura di O. Mercante, Nuove ricerche, Ancona 1972, pp. 213-262; M. TOSTI, *Le origini della Democrazia cristiana in Umbria. Organizzazione e orientamenti*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di B. Bocchini Camaiani, il Mulino, Bologna 1997, pp. 217-244. M. PAPINI, *C'era una volta la Democrazia cristiana. Il partito nella provincia di Ancona*, Affinità elettive, Ancona 2017.

(19) F. MALGERI, *L'Italia democristiana, Uomini e idee nel cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, Gangemi Editore, Roma 2005, p. 20.

(20) Relativamente alla fondazione della Dc nel Mezzogiorno vedi C. MULE, *Democrazia cristiana in Calabria. 1943-1949. Il movimento democratico cristiano e le lotte contadine*, Cinque lune, Roma 1975; M.R. ABBONDANZA, *Il partito della Dc a Salerno negli anni 1943-44*, in *Fascismo e Mezzogiorno*, a cura di P. Laveglia, Esi, Napoli 1978, pp. 715-745; F. FRESU, *La Democrazia cristiana in Sardegna: dalla caduta del fascismo all'autonomia regionale*, Ed. della Torre, Cagliari 1991; G. ROMBI, *La cultura cattolica e la Dc in Sardegna: dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, Associazione culturale Alcide De Gasperi, Sassari 1995. A. JODICE, *Il partito di De Gasperi a Napoli: gli anni della fondazione. 1943-1944*, Esi, Napoli 1995; P. BELLU, *Le origini della Democrazia cristiana in Sardegna, 1943-1944*, SEI, Torino 1996; R.P. VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 - gennaio 1944)*, Clio Press, Napoli 2004; L. LECIS, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente*, Guerini e Associati, Milano 2013; M. PAOLINO, *Giuseppe Catenacci e la nascita della Democrazia cristiana in Basilicata*, «Studium», (4) 2006, pp. 579-596. Rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno come Puglia e Molise si segnalano, V. ROBLES, *Le Chiese di Puglia dalla guerra alla prospettiva democratica*, in *La Chiesa del Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R.P. Violi, il Mulino, Bologna 1997, pp. 205-246; L. PICARDI, *Il Molise e i cattolici tra 2 giugno e 18 aprile (1946-1948)*, Studium, Roma 2009; R. LEONARDI, *Cattolicesimo politico di Terra Jonica. Storia della Democrazia Cristiana e del Partito Cristiano Sociale a Taranto dal 1943 al 1956*, Bari, Edizioni dal Sud, 2018; A. MONTANARI, prefazione di Paolo Acanfora, *Difendere la libertà. Lello Lombardi e l'alba della democrazia in Italia (1943-1955)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

particolare attenzione al contributo dei popolari siciliani alla fondazione del partito⁽²¹⁾.

Una lacuna che appare tanto più evidente laddove si consideri, come ha di recente ribadito Francesco Malgeri, che

i cattolici siciliani vennero a gettare, per primi in Italia, le basi organizzative del nuovo partito [...] La fisionomia che il partito dei cattolici assunse nell'Isola, ma anche nelle regioni meridionali, nel cosiddetto Regno del Sud, sembra richiamarsi con forza all'eredità lasciata dal popolarismo sturziano, sia sul piano dei quadri dirigenti che delle indicazioni politiche e programmatiche.⁽²²⁾

E ancora:

uomini che in Sicilia hanno vissuto quell'esperienza in prima persona [...] hanno più volte sottolineato come il congresso di Caltanissetta fu il primo congresso della Democrazia cristiana in Italia e può considerarsi una vera e propria costituente della Dc.⁽²³⁾

Ancor prima di quell'assise nissena, tuttavia, è possibile individuare alcuni avvenimenti che testimoniano in maniera altrettanto evidente l'importanza che la Dc siciliana ha assunto non solo per la nascita e lo sviluppo del partito nel Mezzogiorno ma, probabilmente, anche nel resto d'Italia.

Basta ripercorrerli brevemente per rendersene conto.

Nell'agosto 1943, sempre a Caltanissetta, veniva elaborato *Lo Schema di Statuto Provvisorio del Partito* che all'art. 1 disponeva: «È costituito in Italia il partito della Democrazia cristiana»⁽²⁴⁾. Un incipit che nella sua laconicità riaffermava non soltanto l'unità del partito

(21) G. FORMIGONI, P. POMBENI, G. VECCHIO, *Storia della Democrazia Cristiana*, il Mulino, Bologna 2023.

(22) *Azione Cattolica e Democrazia cristiana. Bernardo Mattarella nel cinquantesimo della scomparsa*, a cura di G. Bolignani, Carocci, Roma 2023, pp. 64–65.

(23) *Ibidem*, anche in *Chiesa e società a Caltanissetta all'indomani della Seconda guerra mondiale: atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale Mons. G. Guttadauro*, Caltanissetta, 24–26 aprile 1984, a cura di Pietro Borzomati, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1984, pp. 361–362.

(24) Cfr. *Appendice*, I, doc. I. Alcune copie ciclostilate della versione originale dello *Schema di Statuto Provvisorio* elaborata a Caltanissetta si trovano in Archivio di Stato di Palermo (= ASPA), fondo *Gabinetto di Prefettura (=GP), Attività politiche non sovversive (1941–1946)*, b. 650. È comunque possibile consultare il testo integrale in *Sicilia D.C. 1943–1953*, cit., 14–17.

ma, ancor prima, quella del Paese, circostanza nient'affatto scontata se si considera quanti, di lì a breve, avrebbero ceduto alle lusinghe separatiste di Andrea Finocchiaro Aprile.

Nonostante le rilevanti modifiche, sarebbe stato proprio il testo redatto in Sicilia a ispirare, un anno più tardi, lo statuto della Dc, approvato in versione definitiva al Congresso interregionale di Napoli del 29 e 30 luglio⁽²⁵⁾.

Con il *Messaggio alle popolazioni dell'Isola*⁽²⁶⁾, nel settembre 1943, veniva lanciato da Palermo il primo atto pubblico del partito in cui «si proclamava la volontà di rinascita dalle rovine della guerra e la fede nell'unità del Paese»⁽²⁷⁾.

Da lì in avanti, infatti, seppure con gradi diversi di omogeneità nelle varie zone dell'Isola, il partito comincerà a innervarsi capillarmente su tutto il territorio siciliano.

A fare da apripista sarebbero state le sezioni di Messina e Palermo fondate rispettivamente il 5 e il 21 novembre 1943 quando il divieto di riunione dei partiti politici imposto dal Governo militare alleato era ancora vigente. Queste prime sedi avevano rappresentato per la Democrazia cristiana un primissimo laboratorio politico, sia in termini di ripresa della dialettica democratica, sia in termini di sperimentazione delle tecniche organizzative di partito. Al contempo, esse si ponevano quali interlocutrici privilegiate del Governo militare alleato e dell'Alto Commissariato per la Sicilia e, successivamente, delle nascenti istituzioni politiche, regionali e nazionali, sulle quali si sarebbe retta la vita repubblicana e costituzionale del Paese. E ciò con un certo anticipo rispetto alle altre regioni del meridione soggette all'Amgot.

In Calabria, ad esempio, «solo nel gennaio del 1944, sotto il vigilante confronto e freddo controllo delle autorità angloamericane si forma un minimo di dialettica»⁽²⁸⁾.

In Campania, invece, «la lunga occupazione militare alleata e le gravi privazioni alimentari e materiali dell'immediato dopoguerra avrebbero

(25) Cfr. *Appendice*, I, doc. II. Un breve resoconto di quel Congresso si trova in *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, Cinque Lune, Roma 1959, pp. 49-51.

(26) Cfr. *Appendice*, I, doc. III. Il testo di questo documento è tratto da *Sicilia D.C. 1943-1953*, cit., pp. 36-38.

(27) In *Azione Cattolica e Democrazia cristiana*, cit., p. 63.

(28) MULÈ, *Democrazia cristiana in Calabria. 1943-1949*, cit., p. 28.

[...] limitato lo sviluppo organizzativo» della Democrazia cristiana⁽²⁹⁾. La Sardegna, poi, non aveva rappresentato un'eccezione. Benché alcuni ex-popolari avessero dato vita al primo Comitato regionale del partito il 24 gennaio del 1944, i contatti con l'Amgot si avranno solo sul finire di quello stesso anno⁽³⁰⁾.

Venendo adesso alla Dc siciliana va sottolineato come, sebbene non siano mancati studi dedicati alle sue origini, le ricostruzioni esistenti continuano ad essere frammentarie e ciò, come osservava Mario Caciagli,

sia per la difficoltà di reperimento delle fonti dirette (materiale di partito, verbali di congressi, documenti, ecc.) sia perché, date le precarie condizioni economiche e la fluidità della situazione politico-amministrativa dell'epoca, quasi mai disponiamo di regolari raccolte di giornali e di periodici.

Lo studioso sottolineava, inoltre, come

A Catania le difficoltà aumentano per quanto riguarda la Dc. Giornali locali di questo partito o ad esso vicini, perché di ispirazione cattolica, cominciarono ad uscire, peraltro in modo discontinuo, solo nel 1945. Con la conseguenza che si hanno scarse notizie della vita del partito nei primi due anni, cioè a partire dall'agosto 1943, data di arrivo degli alleati in città e della ripresa della vita politica democratica. La stessa irreperibilità dei documenti può però essere assunta già come indizio di alcune caratteristiche riscontrabili nel processo di formazione della Dc.⁽³¹⁾

Va rilevato che molte delle lacune sottolineate da Caciagli con specifico riferimento al caso della Dc catanese, continuano a persistere anche relativamente al momento fondativo del partito cattolico nelle altre province siciliane.

(29) VIOLI, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*, cit., p. 50.

(30) Sulle prime vicende relative alla Democrazia cristiana in Sardegna cfr. LECIS, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949)*, cit., pp. 54-56; BELLU, *Le origini della Democrazia cristiana in Sardegna, 1943-1944*, cit., p. 20.

(31) M. Caciagli, *Democrazia e potere nel mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze, Guaraldi Editore, 1977, p. 43.